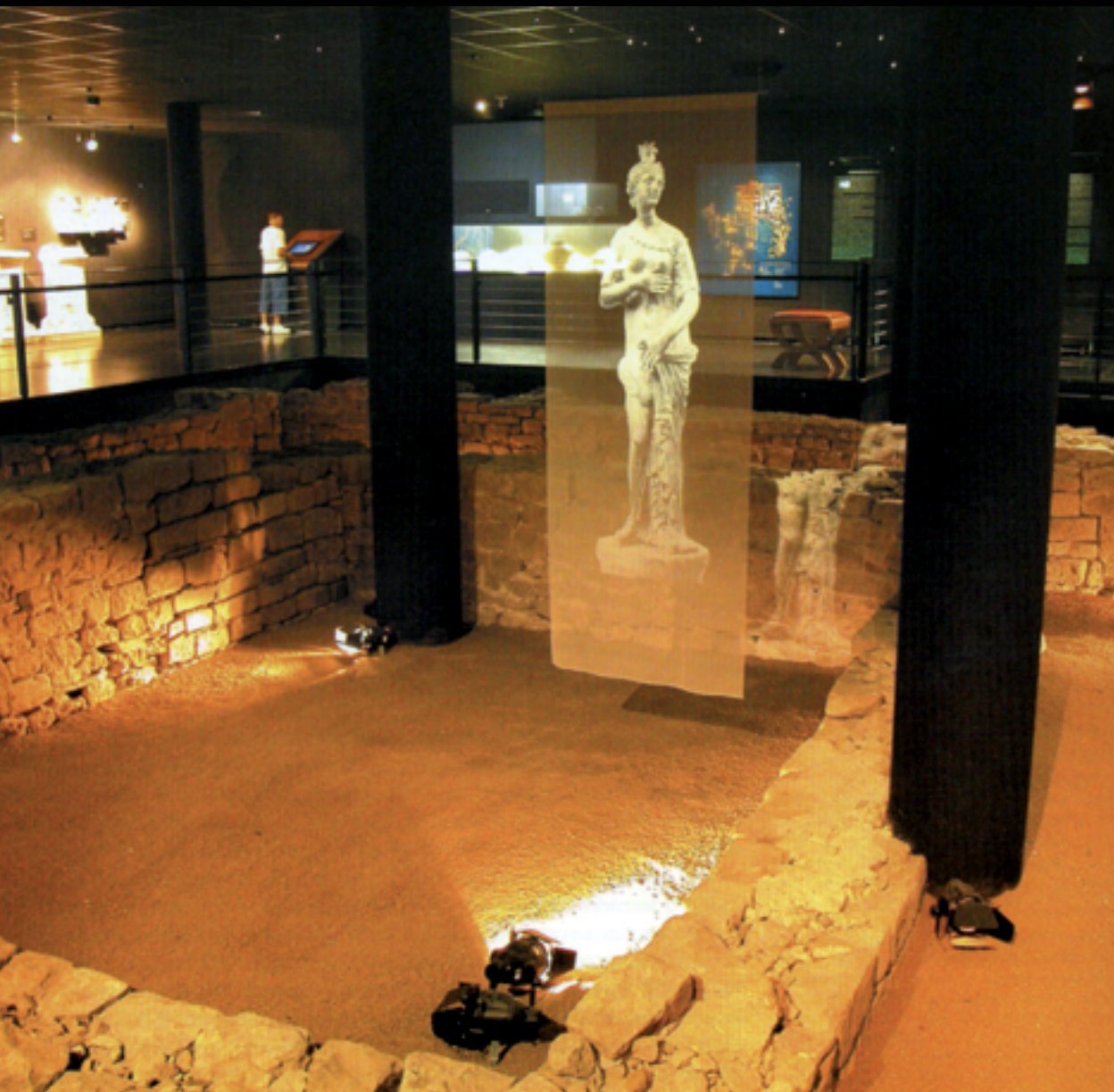


THE ARCHAEOLOGICAL MUSEALIZATION

EDITED BY
MARCO VAUDETTI
VALERIA MINUCCIANI
SIMONA CANEPA



THE ARCHAEOLOGICAL MUSEALIZATION

Multidisciplinary Intervention
in Archaeological Sites for the Conservation,
Communication and Culture

Edited by
Marco Vaudetti, Valeria Minucciani, Simona Canepa

Published by Umberto Allemandi & C.
via Mancini 8
10131 Torino, Italy
www.allemandi.com

First published 2012

© 2012 Umberto Allemandi & C., Torino
All rights reserved
ISBN 078-88-422-2120-3

The Archaeological Musealization

Editors

Marco Vaudetti, Valeria Minucciani, Simona Canepa

Acknowledgements

Politecnico di Torino

Politecnico di Milano

Università degli Studi di Genova

Università degli Studi di Palermo

Università di Roma «La Sapienza»

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata
con i contributi finanziari del Ministero dell'Istruzione, dell'Università
e della Ricerca PRIN 2008.

The publication of this volume has been realized with financial contributions
of the Ministry of Education, University and Research PRIN 2008.

Sommario

- 9 *Prefazione / Foreword*
Marco Vaudetti
- 15 Oratori
- 17 *Oltre il Parco Archeologico: le esperienze nei siti antichi del Salento*
Francesco Baratti
- 23 *Three Different Ways to Exhibit Archaeology: Herne, Xanten and Chemnitz*
Felix Becker
- 31 *Interventions in the “Part Alta” of the Roman City, Tarragona*
Jordi Casadevall Dalmau
- 39 *Multiple Interpretations, Technological Applications and Public Interaction in Archaeological Museums in Europe*
Nikolas Papadimitriou
- 51 *Archaeological Museography: Presentation and Representation*
David Pérez García
- 61 Paper
- 63 *Musealization to the Iberian Oppidum at Sant Sebastià de la Guarda (Palafrugell, Baix Empordà) and its Public Use*
Josep Burch, Martirrà Figueras, Antoni Rojas, Jordi Vivo

- 71 *The Museographic Presentation of the Forum of the Roman City of Empúries (L'Escala - Catalonia)*
Pere Castanyer, Marta Santos, Joaquim Tremoleda,
Joaquim Monturiol
- 83 *The Exhibition at the Traiano's Markets and at the Museum of the Imperial Forum as Example of Dialogue and Interaction with the Ancient*
Anna Maria Loiacono
- 89 *The Restoration Project of Hellenistic Agorà of Kos: the Anastylosis of a Section of the Eastern Colonnade and the Musealization of the Archaeological Area*
Rossana Netti
- 99 *Mine Under the Roof: Parque Arqueològic Minas Prehistòricas de Gavà*
Andrea Ronzino
- 103 *From Static Conservation to Dynamic Displays: Interactive Exhibitions in Museum Culture*
Zinaida Svestelnik
- 111 *Coverage of Chromatius Hall, Aquileia*
GTRF - Giovanni Tortelli Roberto Frassoni architetti associati
with Gianni Naoni, Michela De Munari
- 115 *Communication with the Relics in Oblivion: Studying the Musealization of "Daming Palace Open-air Museum" in China*
Xianya Xu
- 121 Posters
- UNITÀ DI RICERCA DI GENOVA
- 153 *Paesaggi Culturali*
Franz Prati
- 155 *Dal rudere all'icona*
Alessandro Valenti
- 158 *Archeologia+Paesaggio+Turismo=Museo Diffuso*
Massimiliano Giberti

UNITÀ DI RICERCA DI MILANO

- 168 *Archeologia/Archeologie: identità e rappresentazioni
museografiche*
Luca Basso Peressut
- 176 *Architetture per l'Archeologia*
Pier Federico Caliari, Michele Di Santis,
Carola Gentilini, Carolina Martinelli
- 188 *Museografia per il paesaggio archeologico dei conflitti nel XX secolo
in Europa*
Michela Bassanelli, Gennaro Postiglione

UNITÀ DI RICERCA DI PALERMO

- 198 *Architettura per l'archeologia urbana: l'esperienza di Palermo
e le ricerche a essa collegate*
Maria Clara Ruggieri Tricoli

UNITÀ DI RICERCA DI ROMA

- Allestire l'Antico
- 207 *Un progetto per le Terme di Caracalla*
Lucio Altarelli
- 212 *Margini*
Paola Veronica Dell'Aira
- 216 *Servizi*
Daniele Mancini
- 218 *Accesso e multimedialità*
Giovanna Donini
- 221 *Percorsi del Frigidarium e dell'Asse dell'acqua*
Romolo Ottaviani
- 224 *L'Asse della cultura e dello spettacolo*
Paola Guarini
- 227 *Spazi ipogei*
Andrea Grimaldi
- 231 *Un video per la musealizzazione delle Terme di Caracalla*
Rosalba Belibani

UNITÀ DI RICERCA DI TORINO

- 240 *La musealizzazione di siti archeologici: risvolti tematici alle diverse scale di approccio*
Marco Vaudetti
- 244 *La musealizzazione di siti archeologici: considerazioni sul caso del Piemonte*
Valeria Minucciani
- 254 *La situazione del patrimonio archeologico a Torino: introduzione alla ricerca*
Luisella Pejrani Baricco
- 257 *La musealizzazione di siti archeologici: il caso di Torino*
Simona Canepa
- 265 *La musealizzazione di siti archeologici: i casi di Susa e Ivrea*
Maria Pia Dal Bianco
- 266 *Susa: archeologia di una capitale alpina*
Federico Barello
- 268 *La valorizzazione e l'allestimento del Parco Archeologico della Rocca e del Museo al Castello della Contessa Adelaide a Susa*
Maria Pia Dal Bianco
- 271 *La situazione del patrimonio archeologico a Ivrea: introduzione alla ricerca*
Luisella Pejrani Baricco
- 273 *Archeologia a Ivrea tra antico e modernità: la valorizzazione e l'allestimento delle aree archeologiche dell'ex hotel La Serra*
Maria Pia Dal Bianco
- 279 *Editors*

Museografia per il paesaggio archeologico dei conflitti nel XX secolo in Europa

MICHELA BASSANELLI, GENNARO POSTIGLIONE



Fig. 1.
Base sottomarina di Saint
Nazaire, foto di Claudia
Brunelli.

Sempre più negli ultimi anni si sta sviluppando un forte interesse verso il patrimonio bellico generato dai conflitti: campi di battaglia, trincee, bunker, forti rappresentano alcuni dei nuovi campi d'interesse in ambito archeologico e in quello della progettazione architettonica. La caduta del Muro di Berlino ha segnato, in particolare, una forte cesura tra un primo periodo, che va dagli anni cinquanta alla fine degli anni ottanta, caratterizzato da un necessario oblio relativo ai traumi appena conclusi e la stagione successiva, segnata da un ritorno al passato e dalla volontà di ricordare ogni evento di quegli anni segnati dal terrore. Oggi viviamo in un momento culturale caratterizzato da un boom della memoria; monumenti, musei, memoriali stanno invadendo il paesaggio e le città (Young, 1993). Inoltre è interessante osservare come, se da un lato il numero degli oggetti da preservare sta aumentando sempre più, dall'altro l'intervallo temporale che va dalla nascita dell'oggetto alla sua conservazione è diminuito da circa due millenni alle poche decadi di oggi, intervallo che presto sparirà generando un passaggio «dalla retrospettiva alla prospettiva»¹. In particolare negli ultimi anni numerose ricerche pongono l'attenzione verso temi relativi ai conflitti appena conclusi e ai modi in cui questa eredità difficile viene letta e recepita (Walsh, 1992; Shama, 1997).

I conflitti lasciano un patrimonio difficile da conservare, portatore di una memoria scomoda fatta da elementi tangibili, come bunker e trincee, e da elementi intangibili: racconti, ricordi che non hanno evidenza fisica ma che comunque sono impressi nella memoria dei luoghi (fig. 1).

L'eredità intangibile in particolare è definita dall'Unesco come parte di quel patrimonio da salvaguardare: «This intangible cultural heritage, transmitted from generation to generation, is constantly recreated by communities and groups in response to their environment, their interaction with nature and their history, and provides them with a sense of identity and continuity, thus promoting

respect for cultural diversity and human creativity»². Negli ultimi anni sono apparse numerose definizioni che identificano questo tipo di reperti, sia fisici sia immateriali: *difficult heritage* (Logan, Reeves 2008; Macdonald, 2009), *dissonant heritage* (Tunbridge, Ashworth, 1996), luoghi di *dark tourism* (Lennon, Foley 2000). Tutte queste definizioni fanno riferimento a memorie che si confrontano con un passato segnato da traumi. Ogni conflitto lascia le proprie eredità: rovine, macerie, ma anche interi edifici e grandi infrastrutture punteggiano il territorio europeo e le sue città richiamando continuamente alla memoria un passato che si vorrebbe invece dimenticare e che per questo viene metaforicamente rimosso. «I residui di queste architetture pongono incertezze, rivelano ambiguità e suscitano imbarazzo: solo molto difficilmente (e recentemente) si sono create al loro interno delle istituzioni museali volte a raccogliere e raccontare la storia e il significato di questi edifici»³. Nasce quindi il bisogno di definire possibili strategie per rapportarsi a questo patrimonio.

All'interno di questo panorama molto complesso, dove entrano in gioco memorie labili e cicatrici da poco o non ancora rimarginate, il progetto museografico/allestitivo rappresenta una possibile terapia di superamento del trauma, promuovendo azioni di comunicazione e valorizzazione delle memorie che il territorio sedimenta in stratificazioni successive. Gli elementi a nostro avviso di novità rispetto al panorama critico scandagliato sono rappresentati da:

- ✓ l'idea di una musealizzazione diffusa (e in sito) che non coincide con le forme classiche e stereotipate della memorializzazione: museo, mausoleo, memoriale;
- ✓ l'idea che l'azione di musealizzazione diffusa non coincida con una «messa in vetrina» di reperti, tracce e macerie quanto piuttosto un loro ritorno nel circuito della vita delle cose e delle persone;
- ✓ l'idea quindi che l'azione di musealizzazione diffusa implichi una riappropriazione dei luoghi, delle memorie e delle storie.

Accanto a interventi museografici, dove predomina un contatto diretto tra luogo e visitatore, esistono anche altre modalità di comunicazione che riguardano il campo delle esposizioni e quello dei media. L'allestimento «Topographies de la guerre»⁴, per esempio, rappresenta in modo efficace la stretta relazione tra luoghi e guerra, raccontando questo rapporto attraverso una geografia alternativa che non si serve di immagini violente, ma rappresenta scenari quasi deserti, disseminati di tracce più o meno visibili, e comunque capaci



Fig. 2.
Atlantikwall bunker in
Olanda, foto di Niko
Rollmann.

di restituire le tensioni che li hanno percorsi. Anche sistemi virtuali come siti internet possono raccontare il patrimonio bellico, tangibile e intangibile, prodotto dai conflitti. È il caso del sito olandese dedicato all'Atlantikwall dove è presente una collezione virtuale che spazia dalle testimonianze reali delle persone che hanno vissuto questi traumi alla storia degli eventi.

I conflitti, in particolare quelli relativi alla Prima e alla Seconda guerra mondiale, presentano un legame molto stretto con il paesaggio, sia perché esso funge da elemento di protezione e di riparo sia per la presenza di reperti che lo hanno segnato e modificato. Il paesaggio si presenta quindi come una sorta di palinsesto costituito da una serie di strati che fanno riferimento a determinati e significativi momenti della sua storia, spesso traumatici. Elena Pirazzoli, indagando il luogo come elemento di esperienza, evocazione, emozione, scrive: «Sul nudo luogo allora si creano stratificazioni di memoria, usi e riusi sia metaforici che reali dei resti dell'evento stesso. E nell'attraversamento di questi luoghi emergono i diversi livelli, le stratigrafie del ricordo, come in una sorta di *terrain vague* della memoria. L'indagine allora diviene un percorso non solo in superficie, ma una sorta di scavo: un'archeologia del passato recente nel luogo ove questo si è dato»⁵. Pierre Nora (1984) li definisce *lieux de memoire*, parti di territorio fisico o mentale che la volontà dell'uomo o il lavoro del tempo ha reso patrimonio culturale di una comunità (fig. 2).

I paesaggi sono quindi portatori di una memoria che deve essere preservata perché rappresenta parte della storia di una comunità che molto spesso coinvolge anche altri popoli, portando alla formazione di un'identità che non è più solo nazionale ma che diventa transnazionale. Questi luoghi hanno conosciuto la guerra, la morte, la fame ma anche la liberazione e sono oggi una testimonianza per lo sviluppo delle future generazioni; il passare del tempo ha consentito, infatti, la trasformazione da paesaggio ferito a eredità culturale (Jones, 2007).

L'interesse verso questo tipo di testimonianze coinvolge anche la disciplina archeologica già dalla fine degli anni ottanta e ha come oggetto d'indagine non solo i campi di battaglia a scala locale ma sistemi fortificati (fig. 3) che riguardano ampie parti di territorio e coinvolgono nazioni diverse: «Conflict Archaeology is a new and interdisciplinary study of conflicts and their legacies during the 20th and early 21st centuries. Conflict Archaeology focuses on conflict as a multifaceted phenomenon, whose variety of physical traces pos-

esses multiple meanings that change over time. It is not restricted to battlefields, or to large-scale wars/scars between nations, but embraces every kind of conflict and their diversity of social and cultural legacies»⁶. Interrogarsi sul ruolo di queste eredità, che Elena Pirazzoli preferisce definire *macerie*⁷, significa confrontarsi con la propria storia e il proprio passato che, seppur traumatico, rappresenta una possibile risorsa per il futuro. Il XX secolo più di altri ha conosciuto, in Europa, un lungo periodo di conflitti che hanno assunto forme, estensioni e intensità diverse, dalle grandi guerre mondiali ai conflitti etnici a base locale. Il patrimonio che le guerre lasciano in eredità alla storia e ai luoghi delle nostre città e dei nostri territori è formato sia da linee di difesa, nazionali o transnazionali (si pensi ad esempio a *Der Atlantikwall*, a *La Ligne Maginot* o a *Westwall*), sia da sistemi più localizzati in porzioni specifiche di territorio. Sono tracce che restano come segni indelebili nel paesaggio, cicatrici in quel corpo vivo rappresentato dal proprio territorio.



Fig. 3.
 Mappa dell'Atlantikwall (mappa della Francia, Belgio e Olanda © SHM; mappa della Danimarca, Germania e Norvegia © BMA/FR; mappa delle Channel Island PL), tratta da *Atlantikwall Linear Museum Exhibition*, Politecnico di Milano, Milano 2005.

Non solo l'archeologia ha iniziato a interessarsi ai reperti bellici quali oggetti portatori di valori culturali ma anche l'arte attraverso alcune installazioni *site-specific* ha posato lo sguardo su questi materiali. Azioni artistiche che hanno messo in evidenza il valore simbolico e di memoria rimossa di questi patrimoni molto particolari. Magdalena Jetelova ed Ejdrup Hansen hanno realizzato entrambi delle installazioni su alcuni tratti dell'Atlantikwall. Nel primo caso il progetto, realizzato per commemorare il cinquantesimo anniversario dello sbarco delle truppe alleate, consiste nella proiezione sulla superficie ruvida del cemento armato dei bunker di alcune citazioni tratte dal libro di Paul Virilio, *Bunker Archaeology*. L'artista interpreta il bunker come oggetto estetico sottolineando di volta in volta alcuni caratteri a esso connessi. Ejdrup Hansen in «The Line - The Light» (4 maggio 1995) proietta un fascio luminoso, dalle 22.00 alle 24.00, come simbolo per celebrare cinquant'anni di pace. La luce ripercorre il tratto di costa dell'invasione, dalla luce sincopata e abbagliante delle bombe nelle note, alla luce fissa della calma, del silenzio e della riflessione.

Il tema del *conflict heritage* oggi mostra un respiro di carattere internazionale, non solo l'interesse riguarda i temi che vengono affrontati nei convegni ma molte sono anche le ricerche che si stanno occupando di paesaggio in relazione alle rovine belliche. *Painful Heritage*⁸, per esempio, è un gruppo di ricerca formato da archeologi della

NTNU (Norwegian University of Science and Technology) e dal Falstad centre (Norwegian Memorial and Human Rights Centre) che si occupa dell'indagine sul paesaggio culturale della guerra in Norvegia: «The project focuses on the societal value of cultural heritage and cultural landscape, while studying the dynamic interaction among the identity, management and landscape». *Site of Coscience, Chemin de la memoire*⁹ sono altri esempi di programmi di ricerca che si interrogano sul rapporto tra luoghi e memorie difficili promuovendo lo sviluppo di una conoscenza allargata attorno a queste tematiche. In questo modo si sono messe in evidenza le narrazioni talvolta contrastanti e contrapposte legate a quei luoghi e agli eventi di cui sono state teatro. Anche in Italia il tema è affrontato dal gruppo di ricerca dello IUAV (Alberto Ferlenga, Fernanda De Maio) che si interroga sul ruolo delle rovine, dei detriti e delle macerie di guerra: dai problemi di decontaminazione e smaltimento alla configurazione di nuovi paesaggi.

La sfida che questo patrimonio propone risiede nell'individuazione di una possibile strategia di riattivazione: «Should sites that will serve to remind people of past troubles be retained or removed? Is it better to confront this materiality, or ignore and forget it? Then, what is an appropriate way of presenting and interpreting sites of conflict?» (Schofield, Gray, Beck, 2005). L'obiettivo della ricerca è dunque definire attraverso quali modalità è possibile operare sul patrimonio scomodo dei conflitti da un punto di vista museografico/allestitivo trasformando l'eredità della guerra da elemento negativo a risorsa per il futuro. Il progetto museografico può rappresentare quindi un'occasione di superamento del trauma collettivo ma anche un'occasione per costruire delle memorie condivise a scala transnazionale. Risorse per una nuova idea di museo che, guardando al futuro ma riscrivendo il presente, modifica il passato. Se discipline come quella archeologica o della storia sociale hanno iniziato a occuparsi in modi diversi di queste memorie, tangibili o intangibili, appaiono ancora in via di definizione sia la ricerca di approcci operativi, in particolare relativi ai campi dell'architettura e della museografia, sia la sperimentazione di progetti, non meramente di tipo conservativo, in cui le stratificazioni che compongono il paesaggio, dal reperto fisico alla memoria degli eventi riescano a integrarsi vicendevolmente. La nuova museografia in particolare propone una riconciliazione vera e propria tra persone, storie, luoghi ed eventi. I reperti rappresentano non solo un riscatto alla perdita della memoria ma possono essere

utilizzati per portare alla luce altre storie e riscoprire memorie altre finora soffocate.

«This objective involves in particular a real meeting of the people concerned with their own successive memories: a true reconciliation, in certain cases, between tangible and non-tangible heritage. To this end, architectural heritage, museums and all cultural areas must become places of life for the local populations. Synergies between past cultural heritage and contemporary creations, live arts and crafts should be promoted in order to encourage the dialogue between generations and the integration of cultural heritage in local daily life» (Euro Med, 2007).

Avanzamento della ricerca

La ricerca si è mossa attraverso due azioni principali che sono state condotte contemporaneamente: accanto a un lavoro di perlustrazione teorica relativa ai temi in esame si è approntata una ricerca basata sulla raccolta di casi studio rivolta esclusivamente al paesaggio archeologico dei conflitti. Le diverse azioni di ricerca sono finalizzate all'individuazione, definizione e costruzione di un background culturale che conduca allo sviluppo di una maggiore consapevolezza relativa all'ambito di studio. In particolare l'analisi comparata dei casi studio ha l'obiettivo di giungere alla formulazione di una critica. La riflessione teorica si è focalizzata in particolare sulla definizione delle discipline e dei saperi che costituiscono una parte fondamentale di comprensione dell'oggetto in esame: l'archeologia dei conflitti e il *difficult heritage*, definendo significati, ruoli e valori e costruendo una bibliografia a riguardo. La ricerca sui casi studio è iniziata con l'individuazione di alcune categorie che hanno permesso la formulazione di una catalogazione:

- ✓ la categoria temporale che inquadra il periodo del conflitto (Prima e Seconda guerra mondiale e Guerra fredda);
- ✓ la categoria spaziale che riguarda il paesaggio e si divide a sua volta in sistemi lineari e teatri di guerra (Furlong, De Maio);
- ✓ la categoria relativa alla consistenza materico/tipologica del bene. Inizialmente la ricerca dei casi studio ha preso in esame solo i progetti realizzati. Data la loro scarsa presenza si è deciso di allargare la ricerca anche ai casi potenziali, aree in cui è presente una volontà politica di intervento o addirittura in cui al momento non è previsto alcun progetto di valorizzazione ma che costituiscono ugualmente un oggetto interessante per lo studio.

La prima fase di ricerca, peraltro ancora in corso, ha portato a delle prime considerazioni critiche che derivano sia dalla produzione teorica scandagliata sia dall'analisi dei casi studio. Se dall'indagine teorica è possibile notare come l'interesse verso questo tipo di tematiche si sta ampliando, dall'altro lato non esistono dei veri e propri progetti che si occupano di questo patrimonio, in particolare progetti che si muovono nella direzione indicata dalla nuova museografia. I casi realizzati riguardano per lo più progetti di conservazione e o di comunicazione; si presentano infatti come percorsi nel paesaggio associati a indicazioni su cartellonistica. L'unico caso che si avvicina a una logica di riappropriazione è il progetto «Carso 2014+», concorso bandito dalla Provincia di Gorizia. L'obiettivo identificato dall'amministrazione locale era la creazione di un museo a cielo aperto dove gli elementi della storia (dalle trincee ancora presenti al sacrario realizzato negli anni trenta) e della memoria (dalle cruenti battaglie al rifiuto di andare in battaglia delle popolazioni locali) si integrassero con l'ambiente naturale delle montagne del Carso, attraverso una rete di percorsi e di interventi in grado di creare un collegamento tra territorio, memorie e popolazioni. Il progetto vincitore, redatto da una cordata guidata dallo Studio Bürgi di Camorino (Svizzera)¹⁰, propone una strategia generale e un sistema di interventi puntuali che almeno in parte sembrano dare un risposta convincente al nuovo paradigma operativo che si intende proporre.

¹ De Maio 2011, p. 1.

² Convention for the Safeguarding of Intangible Cultural Heritage, Unesco, 2007.

³ Pirazzoli 2010, pp. 138-139.

⁴ <http://www.le-bal.fr/fr/mh/topographies-de-la-guerre/>

⁵ Pirazzoli 2010, p. 45.

⁶ Saunders 2009, p. 10.

⁷ I due termini «rovine» e «macerie» spesso vengono confusi e utilizzati indifferentemente. In realtà queste due parole fanno riferimento a due differenti stadi di ciò che resta di un edificio: la maceria corrisponde infatti al primo stadio del distrutto. La rovina rappresenta lo stadio successivo, quando la maceria assume un significato tale da trasformarsi in rovina. «Quello che si è aperto dopo le catastrofi del Novecento è un tempo di macerie, non di rovine. Macerie e non rovine. Perché non c'è nulla di romantico in questo tempo, un tempo terribile che non può essere neppure sublime», E. Pirazzoli, *A partire da ciò che resta. Forme memoriali dal 1945 alle macerie del Muro di Berlino*, Diabasis, Reggio Emilia 2010, p. 128.

⁸ <http://painfulheritage.no/eng/>

⁹ <http://www.sitesofconscience.org/>; <http://www.pathsofmemory.net/>

¹⁰ L'associazione temporanea di progetto è composta da: Paolo Bürgi (architetto/paesaggista), Glass Urban Architecture (progettazione), Thetis (strutture), Laut Engineering (infrastruttura) e Stefano Alonzi (progettista del paesaggio «goriziano»).

BIBLIOGRAFIA

- Dividing lines, connecting lines - Europe's cross-border heritage*, Council of Europe Publishing, Strasburgo 2004.
- G. Agambén, *Profanazioni*, Nottempo, Roma 2005.
- M. Augè, *Rovine e macerie*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.
- H. K. Bhabha, *The Location of Culture*, Routledge, Londra-New York 1994.
- W. Benjamin, *Immagini di città*, Einaudi, Torino 2007.
- T. Bennet, *Museum Frictions*, Duke University Press, Durham-Londra 2006.
- G. Carr, *The Slowly Healing Scars of Occupation*, in «Journal of War and Culture Studies», marzo 2010, pp. 249-265.
- E. Cernigoi, U. Stocker, *Caverne militari a nord di San Michele del Carso*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea a Reggio Emilia, RSlibri, Reggio Emilia 1997.
- C. Constant, *Spiritual Landscape*, Bygghorlaget, Stoccolma 1994.
- A. Jones, *Memory and Material Culture*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.
- J. Lennon, M. Foley, *Dark Tourism: the Attraction of Death and Disaster*, Continuum, Londra 2000.
- W. Logan, K. Reeves, *Places of Pain and Shame Dealing with 'Difficult Heritage'*, Routledge, Londra 2008.
- S. Macdonald, *Difficult Heritage. Negotiating the Nazi Past in Nuremberg and Beyond*, Routledge, Londra-New York 2009.
- P. Nora, *Les Lieux de mémoire*, Gallimard, Parigi 1984.
- E. Pirazzoli, *A partire da ciò che resta. Forme memoriali dal 1945 alle macerie del Muro di Berlino*, Diabasis, Reggio Emilia 2010.
- M. C. Ruggeri Tricoli, *Trauma. Memoriali e musei fra tragedia e controversia*, Maggioli, Milano 2009.
- N. Saunders, *MA in 20th Century Conflict Archaeology*, Università di Bristol, Bristol 2009.
- J. Schofield, *Aftermath: Readings in the Archaeology of Recent Conflict*, Springer, New York 2009.
- J. Schofield, W. G. Johnson, M. B. Coleen, *Matériel Culture. The Archaeology of Twentieth Century Conflict*, Routledge, Londra-New York 2005.
- S. Shama, *Paesaggio e Memoria*, Mondadori, Milano 1997.
- A. Scrimali, F. Scrimali, *Il Carso della grande Guerra*, Lint, Trieste 1996.
- M. Tumarkin, *Traumascapes: the Power and Fate of Places Transformed by Tragedy*, Melbourne University Publishing, Melbourne 2005.
- J. E. Tunbridge, G. J. Ashworth, *Dissonant Heritage: The Management of the Past as a Resource in Conflict*, John Wiley & Sons, New York 1996.
- P. Virilio, *Bunker Archeology*, Princeton University Press, New York 1996.
- K. Walsh, *The Representation of the Past. Museums and Heritage in the Post-Modern World*, Routledge, Londra-New York 1992.
- P. Williams, *Memorial Museums. The Global Rush to Commemorate Atrocities*, Berg, Oxford-New York 2007.
- J. Young, *The Texture of Memory*, Yale University Press, New Haven-Londra 1993.

Abstract

The traces of war present in the urban foundation of cities as in landscapes, represent a patrimony which is difficult to manage and have a relationship with because they are linked to unpleasant memories, often traumatic ones. On one hand, people would like to eliminate all these traumatic presences and memories, while on the other hand, at the same time there is the fear of losing part of one's history and identity which is made up of these scars (Carr, 2010). There must be a third possibility, a "third space", as H. K. Bhabha would call it, or rather a space in which to develop a different design process regarding the tangible and intangible patrimony generated by the conflicts that together can have a musealization and a therapeutic effect. The findings become not only liberation from the loss of the memory but are also used to bring to light other stories and rediscover other memories suffocated up until now. The interventions on the territory in fact have a conciliatory will in the sites and events and aim to realize the objective that the "New Museography" has: to act as the instrument of reconciliation and re-appropriation of places and people.

MICHELA BASSANELLI

Architetto, dottoranda in Architettura degli Interni e Allestimento presso il Dipartimento di Progettazione Architettonica (DPA) del Politecnico di Milano. Si laurea in Architettura presso il Politecnico di Milano nel 2010, con la tesi *Geografie dell'abbandono. Il caso della valle di Zeri*, tesi vincitrice del Premio Lunigiana Storica 2010. Collabora con il professor Gennaro Postiglione nell'ambito di alcuni progetti di ricerca: «La dismissione dei borghi in Italia» elaborando possibili strategie di sviluppo per questi territori, «*Difficult heritage* e archeologie della guerra», un progetto di ricerca sui reperti di guerra sia in contesti urbani che nel paesaggio.

Publicazioni: *The Atlantikwall as Military Archaeological Landscape*, con G. Postiglione (Letteraventidue, Siracusa 2011); *Conflict Archaeological Landscape. «Carso 2014+» as a Case study*, con G. Postiglione (paper per la conferenza «Museum and Difficult Heritage», Helsinki, giugno 2011); *Geografie dell'abbandono. La dismissione dei borghi in Italia*, Abitare web (<http://www.abitare.it/featured/italie-da-abitare/>); *Geografie dell'abbandono. Il caso della valle di Zeri*, Abitare web (http://www.abitare.it/featured/italie-da-abitare/langswitch_lang/it/).

GENNARO POSTIGLIONE

Professore associato in Architettura degli Interni e Allestimento presso il Politecnico di Milano (attività didattica: www.lablog.org.uk). Le sue ricerche si focalizzano prevalentemente sugli interni domestici, sulla museografia e sulla memoria collettiva/identità culturale. È promotore dal 2006 del gruppo di lavoro PUBLIC ARCHITECTURE @ POLIMI che mette le risorse dell'architettura al servizio dell'interesse pubblico. Ricerche in corso: «Conflict Archaeologies», si occupa dello studio dei reperti di guerra (primo e secondo conflitto mondiale) sia in contesti urbani che nel paesaggio come continuazione della precedente ricerca «The Atlantic Wall Linear Museum» (www.atlanticwall.polimi.it); «MeLA: Museums and Libraries in/for the Age of Migrations» (www.mela-blog.net).

Publicazioni: *The Atlantikwall as Military Archaeological Landscape*, con Michela Bassanelli (Letteraventidue, Siracusa 2011); *Unplugged Italy*, (Letteraventidue, Siracusa 2011); *Places & Themes of Interiors*, con L. Basso Peressut, I. Forino, (FrancoAngeli, Milano 2008); *100 Houses for 100 Architects*, (Taschen, Colonia 2008, nuova edizione).

Il convegno internazionale svoltosi a Torino nei giorni 11-12 novembre 2011 ha messo a confronto, all'interno di un variegato quadro multidisciplinare, posizioni molto attuali a scala nazionale e internazionale. Gli interventi di archeologi, architetti, museografi e conservatori hanno delineato un panorama complesso, aperto a ulteriori indagini e sperimentazioni, in cui emerge il ruolo strategico del progetto architettonico nell'ambito della valorizzazione delle aree archeologiche.

The International Conference held in Turin (11th-12th November 2011) compared, within a rich and multidisciplinary framework, contemporary positions at national and international level.

The interventions of architects, archaeologists, museographers and conservators outlined a complex scene, open for further developments and researches, that emphasizes the strategic role of architectural design in the field of archaeological sites enhancement.

